

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

18
martedì 25 settembre 2007

Unità
10
IN SCENA

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

In **T**
v

LA PRIMA VOLTA DI «ARANCIA MECCANICA»
STASERA LA7 ROMPE UN TABÙ

Il suono accelerato e straniante di «Ludovico Van», l'occhio di Malcolm McDowell con le palpebre sbarrate («eyes wide shut», parafrasando l'ultimo capolavoro del maestro), il massacro in villa con l'arma impropria di un pene gigante: crudele oppure no, dire che *Arancia Meccanica* di Stanley Kubrick sia uno di quei film che, oltre a marcare la storia del cinema, sono diventati un segno indelebile della storia *tout court* è un'ovvietà. Eppure (o, forse proprio per questo), mostrare *Arancia Meccanica* nella televisione italiana finora era un tabù. Stasera questo tabù cade: La7 trasmetterà *Arancia Meccanica* alle 22.30. Dal 1971 ad oggi è la prima volta, se si esclude un solo passaggio nella tv a



pagamento Tele+, nel '99. Certo, prima il film era vietato ai minori di 18 anni, nel '98 ci fu una sentenza che calò il divieto a 14... ma poi? Nessuna televisione ha mai chiesto i diritti, si scopre oggi. Per i geniali palinsestisti di Rai e Mediaset evidentemente è meglio un reality, o un giallaccio rifritto. A La7 la pensano diversamente. Hanno comprato i diritti dalla Warner Bros e stasera costruiscono intorno al film una serata-evento: uno speciale condotto da Alex Infascelli che comprende interviste inedite alla vedova di Kubrick, Christiane Kubrick, e a Jan Harlan, per anni produttore esecutivo dei suoi film, interviste del '72 a McDowell e ad Anthony Burgess, infine un parterre di commentatori fra cui spiccano Paolo Mereghetti, Ugo Volli, Gianni Riotta, Andrea Purgatori, Marco Bellocchio. Era l'ora.

Roberto Brunelli

DIVI Questo week end esce negli Usa un film d'azione su un attacco suicida in Arabia Saudita che uccide tanti americani e sulla reazione dell'Fbi capitanata da Foxx: si intitola «The Kingdom» e non divide nettamente buoni e cattivi

di Francesca Gentile / Los Angeles

«L

i uccideremo tutti», dice Jamie Foxx, accettato dall'odio all'inizio del film. «Li uccideremo tutti» dicono i terroristi alla fine. È così, con un messaggio d'odio secco e crudele, che si apre e si chiude *The Kingdom*, action movie in perfetto stile hollywoodiano che affronta, nel sesto anniversario della tragedia dell'11 settembre, il tema del terrorismo. In uscita il prossimo fine settimana negli Stati Uniti, *The Kingdom* racconta di un attacco suicida che devasta un quartiere americano di Riyadh, capitale dell'



Jamie Foxx in azione in «Kingdom»; sotto come Ray Charles in «Ray»

INCASSI Seguono «Shrek» e «Funeral Party»
**Simpson superstar
in vetta alla classifica**

■ Simpson inarrestabili: in assenza di uscite di pari presa popolare, il film sulla famiglia di Springfield continua indisturbato a guidare la classifica del box office cinematografico con incassi di tutto rispetto anche nel secondo week end di programmazione (12.195.855 euro). Mentre al grido «siamo tutti Simpson», il centro sociale il Tipo di Bologna annuncia per stasera (ore 22) la proiezione gratuita del film nell'ambito di una rassegna sul diritto ai saperi e sul copyleft. Sostanzialmente deludenti le altre uscite, tranne *Funeral party* (ancora una commedia) al terzo posto (617.290 euro) dietro a *Shrek* (18.907.512 euro): *Espiazione* (375.227 euro) è solo settimo, *Piano, solo* (202.399 euro) è decimo, *Severance 12/o*. Diverso il caso di *Scrivilo sui muri* (457.963 euro), teen film al quarto posto ma con una bassa media per sala. Da segnalare che, nonostante la presenza di Sabina Guzzanti a *Annozero* nella puntata su Grillo, il film *Le ragioni dell'aragosta* è sceso dall'undicesimo al sedicesimo posto. Escono dai primi dieci anche *Il dolce e l'amaro* e *Io non sono qui*, premio speciale della giuria ex aequo a Venezia. L'incasso complessivo del box office è sceso del 28%.

Jamie Foxx in azione contro l'odio

Arabia Saudita, uccidendo un gran numero di cittadini statunitensi. La reazione americana non si fa attendere e un gruppo di agenti speciali dell'Fbi arriva in Medio Oriente con il compito di scovare il responsabile. Jamie Foxx, premio Oscar nel 2005 come protagonista del film *Ray* su Ray Charles, visto in *Collateral* e molti altri film, è a capo del gruppo, di cui fanno parte anche Jennifer Garner, Jason Bateman e un altro premio Oscar, Chris Cooper. I quattro schiverranno le copiosissime paltoni e individueranno il colpevole nella migliore tradizione della cinematografia americana ma questo film, diretto da Peter Berg che vede nel cast anche Ashraf Barhom, attore palestinese già conosciuto sul set di *Paradise Now*, ha un merito, e cioè quello di far vedere al non poi così impegnato pubblico dei film d'azione la quotidianità di quello che da troppi, oltreoceano, è considerato il diavolo: famiglie arabe che si riuniscono per cena, figli che aiutano padri invalidi, genitori che abbracciano teneramente i loro bambini. «Questo film è ben bilanciato - avverte Foxx - sullo schermo vedrete i vizi e le virtù di entrambe le parti, senza sconti per gli americani».

Ma allora perché quel messaggio d'odio ribadito all'inizio e alla fine del film?
«Sta ad indicare che siamo tutti colpevoli, noi come loro. Colpevoli d'odio. Sapete perché il mio personaggio dice quella frase subito dopo l'attentato? Perché, in quell'attacco rimane ucciso un suo amico. Quando guardiamo un grave fatto di sangue alla tv, siamo tristi e dispiaciuti, ci auguriamo che tutti possano stare meglio ma vediamo l'accaduto con un occhio distaccato. Se l'accaduto ci riguarda da vicino però cambia tutto, credo che all'America sia successo questo, è stata colpita troppo intimamente e ha reagito male. È come per la pena di morte. Io sono totalmente contrario ma non so come reagirei se toccassero mia figlia o mia madre. Non giustifico la pena di morte, ma giustifico le persone accaccate dall'odio a causa del dolore provato. Comunque non è questo il messaggio del film, che è decisamente più ottimistico: avete fatto caso a quanti bambini sono rappresentati? C'è mio figlio, il figlio del mio amico morto, i figli degli arabi. Rappresentano il futuro e l'innocenza».

Ma è proprio un ragazzino arabo a ripetere quella frase orribile...

«Già. C'è un'età dell'innocenza e un'età in cui

l'innocenza svanisce. Ci sono passato anch'io. Durante l'età dell'innocenza avevo amici bianchi, neri, ispanici, la razza non aveva alcuna importanza, giocavamo insieme, tutti quanti, e non avvertivamo neppure le differenze. Poi un giorno abbiamo iniziato a separarci, noi neri stavamo con gli altri afroamericani, i bianchi con i bianchi e così via. Eravamo sempre noi, gli stessi che avevano giocato insieme sino al giorno prima, senza pensare a nulla che non fosse il gioco e l'amicizia, ma ora semplicemente non ci comportavamo più alla stessa maniera. Se veniva suonato un pezzo rap, noi ballavamo e i bianchi stavano seduti, se era

«Nel film vedrete vizi e virtù degli americani e degli arabi: siamo tutti colpevoli d'odio e dobbiamo capire cosa lo genera e perché»

cantata una canzone pop eravamo noi a stare seduti e loro a ballare. Credo che lo stesso rapporto che c'è fra l'infanzia e l'adolescenza ci sia fra noi e i nostri governanti. Noi possiamo anche decidere di non fare caso alla razza e alla religione, di essere amici, di essere rilassati, ma poi c'è qualcuno al vertice che decide che dobbiamo fare la guerra, che abbiamo un nemico».

Quindi non c'è niente da fare?
«Al contrario: dobbiamo imparare a reagire. A conoscere gli altri e ad agire con coscienza e conoscenza. Ha idea di quanti americani non hanno nemmeno il passaporto? Il cinquanta



per cento. Lo credo che poi abbiamo paura degli altri! E lo sa quanti vanno a votare? Io costringo i miei amici a farlo, li prendo per la giacchetta e li obbligo ad andare a votare, altrimenti loro non lo farebbero. La cosa mi fa arrabbiare... Le donne ad esempio! Sino a cinquant'anni fa non potevano votare e ora non vanno a votare! La maggioranza della gente nemmeno avverte il potere che è nelle loro mani attraverso il voto».

A proposito di voto...
«Io do il mio appoggio a Barac Obama e lo dico subito: non è una questione di colore della pelle. Mi piace il suo approccio, il suo essere

«Prima tra neri, ispanici e bianchi eravamo amici e la razza non contava, oggi sì. Ma voterò Obama per quel che dice, non perché afroamericano»

impulsivo ma attento a quello che dice, riesce sempre a dire la cosa giusta. Quelle frasi ironiche e perfette da adesso sul pararsi...»

Pensa che vincerà?
«Non lo so. Quello che so è che il prossimo presidente degli Stati Uniti deve essere capace di rivolgersi al mondo intero e non solo agli americani bianchi, cristiani e etero. Ci sono anche i gay, possibile che l'attuale presidente non se ne sia mai accorto? Non li puoi tagliare via dalla tua agenda dicendo che la bibbia li condanna. Ci sono i neri, gli arabi, gli ebrei».

Stiamo conoscendo un volto nuovo di Jamie Foxx.
«Sì, non sono solo il buontemponone che tutti conoscono, sto diventando più politico. Credo sia a causa di mia figlia, che ha 13 anni e vorrei che potesse vivere in un mondo migliore. È così carina e innocente, se guardo la televisione e Bush dice qualcosa delle sue scemenze e io faccio un commento, lei mi dice «Ma papà, tu non rispetti il presidente!»».

E lei cosa risponde?
«Che il Presidente dovrebbe avere un certo ammontare di giudizio e conoscenza, per poter essere rispettato».

ANATEMI Mjriana Karanovic sotto attacco in una minacciosa campagna stampa perché in un film dà voce a una donna albanese
Attrice serba interpreta kosovara, per i nazionalisti è una traditrice



Mjriana Karanovic, a destra, nel «Segreto di Esma»

di Gabriella Gallozzi

Una quinta colonna della propaganda nemica e un megafono «dell'odio anti-serbo». Queste le «accuse» scagliate dal giornale scandalistico serbo *Kurir* contro Mjriana Karanovic, una delle più celebri attrici belgadesi divenuta nota internazionalmente per l'Orso d'oro conquistato allo scorso festival di Berlino con *Il segreto di Esma*, film bośniaco di denuncia contro gli strupri etnici. Già allora, infatti, le frange più nazionaliste non avevano perdonato all'attrice quel ruolo, in cui vestiva i panni di una musulmana vittima delle violenze serbe. Oggi a far nuovamente scatenare la campagna di odio etnico è il film *Mirus*, pellicola norvegese di prossima distribuzione, in cui Mjriana Karanovic interpreta una madre di un albanese kosovaro.

Non l'avesse mai fatto. Come se quei lunghi anni di guerra in ex Jugoslavia non fossero mai passati, sono partiti fulmini e accuse di tradimento della patria, in una polemica alimentata in questi giorni dagli strepiti di alcuni tabloid a dispetto di non poche attestazioni di solidarietà. «Molti in Serbia non hanno

Per i nazionalisti la Karanovic è recidiva: nel «Segreto di Esma» che ha vinto l'Orso d'oro a Berlino era una donna musulmana

dimenticato» tuona dalle sue colonne il nazionalista *Kurir* tirandosi dietro un coro di attacchi. E il tutto riprendendo i toni violenti già manifestati all'uscita di *Il segreto di Esma* da parte di gruppi giovanili estremisti e persino da esponenti del Partito radicale serbo, forza d'opposizione ultranazionalista in maggioranza relativa nel Parlamento. In aperta difesa di Mjriana Karanovic si sono schierati viceversa l'Unione dei giornalisti e rappresentanti politici dell'ala più liberale dello schieramento democratico al governo oggi in Serbia. L'attrice, dal canto suo, s'è detta amareggiata per questi rigurgiti d'odio, ma anche «consolata dalle manifestazioni di solidarietà di molti, persone comuni incluse». Quanto al *Kurir* - ha tagliato corto - «non merita neppure risposta. Come si dice da noi, lasciamo latrare i cani sulla strada».